

# WRITING *for toilet*



Kowalski



VOLUME 9



RACCONTI.....	4
BRONTOLIO .....	5
Giallo Canino.....	5
PAOLO PICCARDO .....	8
Viaggiatori.....	8
PIERPAOLO COZZOLINO .....	11
Tyler Ludd .....	11
LORENZO VERRI .....	14
Gunner .....	14
GENOVA CHE ODIA.....	17
Vera Baddie? .....	17
POESIA .....	20
CAIO LOPES.....	22
Forever Yesterday - almost an angel .....	22
Gufo .....	24
NAOMI JELESITS.....	28
Mi spello la pelle.....	28
FRANCESCA GAMBINO .....	29
Oltre il limite.....	29
L'apparenza delle cose.....	29
Realismo Secco.....	29
Vento Interiore.....	29
Dalla Parte Del Bersaglio .....	30
Il Prezzo Dell'unicità .....	30
Solitudine Leggera.....	30
E Il Mondo Cambiò .....	31
GABRIELE BONINI.....	32
Papà prostatico .....	32



## RACCONTI

## BRONTOLIO

### Giallo Canino

I golden retriever sono quei classici cani da riporto gialli che sono affettuosi, che scodinzolano, che non abbaiano mai e che ti sorridono come dei deficienti e che ti uccidono, spesso ti sbranano o ti soffocano con le palline da tennis che ti riportano fin dentro la trachea. Ed eccolo lì, oggi pomeriggio nell'area cani di Villa Gruber, Antonio, un golden di tre anni, con la bocca colante di un viscoso liquido rosso e a pochi metri un cadavere squartato; e per noi è un altro giorno di lavoro.

Siamo intervenuti al più presto, abbiamo prelevato tutti i cani presenti sulla scena e li abbiamo portati in centrale. Mia madre è il commissario della Divisione Canina e mi ha insegnato il mestiere, mi ha spiegato come si torchiano i segugi finché il loro abbaiare non diviene una confessione comprensibile. Ma in questo caso non sarà necessario, la scena parla da sé; come abbiamo già dichiarato ai giornalisti, gli altri animali sono stati prelevati per pura formalità, ma chi sia il colpevole è piuttosto chiaro.

“Rex!” mi sento gridare, “Commissario Nutella!” rispondo mettendomi sull'attenti. Lei mi si avvicina lentamente, poi mi mette una mano sul viso e mi sorride: “Chiamami mamma, caro, non è una cerimonia”. “Credi che riusciremo a finire per cena? Avrei un impegno questa sera” chiedo, “Sarà meglio che tu lo disdica, questo è un caso più insidioso di quel che sembra”, “Ma come? La scena è lampante, parla da sola, io pensavo-” “Pensavi un cazzo. Il problema non è investigativo, è politico. Vieni con me.”

La mamma mi porta alla cella degli indiziati e vedo immediatamente il problema. Corrado è un bull terrier di settecento chili, con una cicatrice che gli passa per un occhio, scende al pube e si unisce a quella della castrazione e poi risale verso l'altro occhio: insomma lo Sbatti il mostro in prima pagina perfetto. “Capisci” mi dice mamma “la gente vuole il sangue, ma non quello di un golden retriever”. “Ho capito” rispondo “Tocca a noi il lavoro sporco”, “No” mi stupisce quello che ora mi sembra solo il più retto dei commissari e non mia mamma “per una volta faremo la cosa giusta, per una volta pagherà chi se lo merita. Fate preparare Antonio il golden”. “Sei impazzita? E l'opinione pubblica?” “Si fotta” “Ma non ti preoccupi di cosa potrebbero pensare di te se mandi un golden retriever alla cuccia elettrica?”, lei ride: “Che provino a fermarmi, io sono il Commissario Nutella!”.

Un silenzio assordante permea la centrale e non lascia spazio nemmeno al Detective Otto, perennemente alla macchina del caffè, o alle pessime battute dell'Agente Lucky, che di solito recita mentre si ingozza con le ciambelle. Solo qualche pratica burocratica ci separa dal via vai della luce sintomo della cuccia elettrica e, pur sapendo che è la cosa giusta da fare, tutto ciò non crea molto entusiasmo. Mia madre è sempre stata una donna dura in casa, una che non si fa intenerire, solo quando ho cominciato a lavorare con lei ho capito che la persona con cui avevo a che fare in casa, quella che mi costringeva a studiare il Petrarca appoggiato sui polsi in verticale su un letto di ceci, era la parte buona di lei. Ha deciso di prendersi personalmente cura di Antonio e dunque per lui non c'è scampo, il ché è giusto, ma dentro di me sento qualcosa di inequivocabilmente storto. Faccio un giro nella cella dei sospettati per distrarmi.

In cella Corrado dorme dopo aver sbranato un chihuahua di nome Margherita che aveva scambiato per un topo, gli altri sospetti gli stanno a debita distanza intimoriti. Solo uno pare tranquillo, come indifferente alla situazione, anzi quasi divertito. È uno spinone di nome Giuseppe, chiamato scherzosamente dai padroni "Maestro Vessicchio"; mi guarda e mi abbaia: "Farete fuori il golden, giusto?". "Sì" gli rispondo, "Meglio così, quantomeno servirà a qualcosa, contenti voi..." fa lui con aria di sufficienza. "Senti sacco di pulci, Antonio verrà punito perché è colpevole, niente di più" "Pff! Colpevole? Ma non farmi ridere... Avete provato ad analizzare la scena del crimine?" "E cosa c'era da analizzare? La sua bocca grondante sangue è una prova più che esaustiva-" "È marmellata" mi interrompe "Marmellata di ribes, se l'è pappata tutta quanta prima" allora Giuseppe defeca un vasetto vuoto di confettura di ribes "Io ho mangiato il vetro, come al solito".

"Cosa?" urlo io, "Asosa?" mi fa il verso lui, sempre ironico e brillante. "Giuseppe, tu mi stai dicendo che Antonio non è colpevole?" "È proprio quello che sto facendo", "Perché non l'hai detto subito?" "Non me lo avete chiesto". "Dio, allora chi è il colpevole?" mi chiedo nel panico, al ché Giuseppe, con tutta la tranquillità di questo mondo, sentenza "Corrado, ma era piuttosto ovvio eh, ma l'avete visto? Mannaggia a voi".

Ringrazio lo spinone e mi fiondo per il braccio, zampa, della morte: arrivo appena in tempo per fermare mia madre, che già era pronta a tirare la leva e azionare la cuccia elettrica. "Ferma mamma!" le grido, "Che ci fai qui Rex? Pensavo ti impressionassero le condanne". "Ti devi fermare" dico "Antonio è un cane innocente, in bocca non aveva sangue e brandelli di vecchia, solo ribes e zucchero. Guarda" le pongo il vasetto

ancora sporco di feci. “Dio mio” risponde lei “questo è un problema gravissimo: noi avevamo già annunciato questa condanna ai giornali... Dimmi, chi è il vero colpevole?”, io titubo un istante, poi timidamente “C- Corrado”. “Cazzo!” urla la mamma “non possiamo condannare un bull terrier! Non un altro!”.

“State tranquilli”, una voce saggia si avvicina a passi felpati, Giuseppe compare dall’ombra “ho una soluzione”. “Giuseppe? Come hai fatto ad arrivare qui?” domando incredulo, “Ho mangiato le sbarre”. “Mamma, lui è Giuseppe” dico a mia mamma “Giuseppe, lei è il Commissario Nutella, mia madre” dico a Giuseppe, “Molto piacere” dicono loro all’unisono, poi mia madre aggiunge “Allora, qual è questa soluzione?”. Giuseppe, col suo tipico sorriso malinconico, spiega: “Io non ho molto per vivere, uccidete me: non sarò un golden retriever, ma sono comunque meglio di un bull terrier. Almeno servirò a qualcosa”, mia madre ci ragiona giusto un istante, “Sì, si può fare così” asserisce poi con sicurezza.

Mentre Giuseppe si avvia al patibolo e Antonio si appropinqua nuovamente alla sua libertà, come anche Corrado, io mi allontano e mi reco in bagno. Sono distrutto dentro, vorrei piangere, ma non riesco, questo lavoro mi ha tolto anche le lacrime.

Mi guardo allo specchio in un vano tentativo di capire chi o che cosa sono diventato e, cercando di fare un sorriso, posso constatare quanto, a causa del fumo, sia diventato giallo il mio canino.

## PAOLO PICCARDO

### Viaggiatori

Così come era partito, tornò, senza dire nulla, senza fare un segno che lo distinguesse, era come un'onda che, finito il giro dell'oceano, tornasse ad accarezzare la roccia che l'aveva generata, era come la sabbia che, finita l'estate, ancora si presenta nel fondo della borsa, e come in quel caso, non avevi voglia di levarla, ma restavi a guardare, ascoltando i ricordi e aspettando che qualcosa di nuovo accadesse.

E così accadde che, per un istante, uno solo, le cose fossero esattamente come dovevano essere o, almeno, una vivida visione di quanto aveva sognato. Non importava il luogo, avrebbe potuto essere ovunque, ma quella finestra era proprio uno sguardo disteso su colline e valli ricche di verde come a lungo aveva immaginato. Non importava il tempo, l'istante non ha tempo, avrebbe potuto essere ieri, avrebbe potuto essere mai, ma quando fu, fu per un istante e quindi per sempre. Non importava la dimora, non sono le mura e le pietre a fare una casa, ma il soffitto dai grandi travi e le lastre di cotto scaldarono il pensiero mentre il desiderio cresceva. E così accadde, accadde che i no divennero sì, accadde che la notte divenne tuono e che la pioggia bagnasse l'aria fresca, mentre dentro, oh dentro, era tutto un altro clima. Universi si formavano e fondevano prima di allontanarsi. Gli universi, già, così percepì se stesso e l'altra persona. Non siamo tutti il risultato del viaggio di atomi che, per miliardi di chilometri e miliardi di anni, si erano mossi attraverso lo spazio? I suoi atomi si erano mossi fino a diventare lei, nella sua immagine da dea della Magna Grecia, avvolta nel mantello striato di rosso dei suoi capelli. Lui non era altro che un viaggiatore, invece, un vascello scosso dal vento e consumato dalle onde, abituato a lunghe tratte senza costa con la sola compagnia del suo respiro. Lui non era abituato ai porti, alle acque calme, all'ancoraggio. Lei era un punto che divenne isola, porto, città, territorio da esplorare, sfida da affrontare, diventò viaggio nell'interno e scoperta, diventò incerto cammino e profumata oasi. Lui si sentì stanco del deserto di sentimenti, vi aveva vagato per troppo tempo fino a convincersi che fosse il solo regno in cui poter stare. Per puro istinto o solo per fortuna, riconobbe l'oasi da lontano e si avvicinò fino a sfiorarne i bordi. L'oasi apparve da subito come meta che mostrò reticenza. Il viaggiatore pensò alla propria presenza. L'oasi percepì il bagaglio e la polvere. Attesero. L'attesa divenne osservarsi. Talvolta parlarono. Lui riprese la sacca e si avvicinò. Ancora non sapeva se avrebbe saputo compiere i rituali con cui si accede alla sorgente. Non sapeva dove avrebbe trovato tracce, ma, nel percepirne

la presenza, pensò che lei fosse sintesi di tutto quanto aveva trovato bello. Si sentì perso, come poteva un semplice mortale sopravvivere davanti all'emanazione del divino. Un universo, dunque, un porto che apre a territori sconosciuti, un'oasi, un punto di partenza, la sintesi della bellezza, una poesia non scritta, non detta, ma fatta donna, queste furono alcune delle immagini che si formarono dentro. Si fermò ad ascoltare: il suo profumo aleggiava prima ancora di assaporarne il corpo.

Nessuno narra, perché nessuno sa, quello che accadde quella notte; per saggezza e per coerenza nulla avrebbe dovuto accadere. Gli universi non dovrebbero mescolarsi; dalla loro fusione nascono nuove, imprevedibili forme di esistenza. Nessuno mai potrà parlarne, nessuno oltre a me, poiché quella notte fui l'unico testimone. Come fui presente prima, anche nelle ere antiche, in cui nemmeno sapevano di esistere, e poi, nelle ere future, quando tornarono a muoversi nel non-spazio. Ci furono filamenti sottili come capelli del mare, invisibili tracce di meduse multicolori, trama e ordito d'una tela di Penelope che cattura sogni per farli veri e liberarli all'alba, parole dette con il corpo mentre la voce tace. Ci furono viaggi altrove, paure trasformate in pietra, pietre rese sabbia, sabbia alzata e scossa dal temporale, fulmini come vele tese avvolte su di sé, albero maestro infiammato e lucido di pioggia.

Nel non-sonno, nei pensieri che lo popolavano, nel pensiero di lui che lei formulò, nel rituale che lui iniziò nel silenzio, le mura divennero casa, le mani si trovarono, i sogni presero respiro, le lacrime caddero prima che la pioggia iniziasse a confonderle, inesprese, negate, flusso su cui posare il piede, cammino per avvicinarsi.

Lei disse timori; il suo corpo espresse desideri; si ascoltarono, si lasciarono reciproche aperture perché l'uno nell'altra si potesse viaggiare; delinearono il profilo del corpo e le labbra divennero crogiolo d'alchimista per affinare impalpabili essenze.

Ormonia Mundi

Armonia Almae

Ogni gesto apparve come una sinfonia in crescendo, ci si scoprì liberati da futili tessuti, i disegni sul corpo, fatti dal tempo, si svelarono. La pelle divenne una mappa da tracciare, le labbra un compasso, le mani un'avanguardia, il sesso un confine da superare. Gli universi furono uno e, come nell'origine, tutto fu momentum che non conosce il tempo.

Nella consapevolezza dell'assenza il presente divenne il solo eterno in cui stare, tutto il resto, tutto il passato, tutto ciò che è da venire apparvero nella loro inconsistenza.

Così accadde, che il deserto divenne oasi, i sentimenti fiorirono, gli universi rimasero ombra nell'alba, che il viaggio potesse riprendere vento.

Così come era partito, tornò, senza dire nulla, senza fare un segno che lo distinguesse; era come un'onda che, finito il giro dell'oceano, tornasse ad accarezzare la roccia che l'aveva generata; era come la sabbia che, finita l'estate, ancora si presenta nel fondo della borsa, e, come in quel caso, non avevi voglia di levarla, ma restavi a guardare, ascoltando i ricordi e aspettando che qualcosa di nuovo accadesse. E qualcosa di nuovo era accaduto.

## PIERPAOLO COZZOLINO

Tyler Ludd

Poi ti svegli un giorno e non hai più un lavoro.

Pensavi di esserti sistemato, di avere finalmente un pavimento solido sotto il tuo futuro professionale, qualcosa che non si sarebbe mosso più.

Invece no.

A quarantasette anni, da un giorno all'altro, ti ritrovi semplicemente inutile, e la rabbia arriva subito, senza passaggi intermedi, nel momento esatto in cui la breccia nelle tue certezze viene aperta da qualcosa che non dorme, non rallenta e non chiede permesso: un'intelligenza artificiale che, senza neppure fretta, ha convinto i dirigenti della tua azienda che diversi stipendi si possono risparmiare con un semplice abbonamento platino.

Già, il posto fisso. Ci avevo creduto davvero.

E invece può saltare tutto in qualsiasi momento, in questo tempo che corre, consuma e ti crepa nel giro di un battito di ciglia, lasciandoti — se va bene — con un TFR in banca e una serie di dubbi esistenziali che ti lavorano dentro come un acido lento.

Trentamila euro sul conto dovevano rassicurarmi; in realtà facevano paura.

È vero, sono da solo e non ho grandi vizi, ma il tenore di vita che avevo costruito mi avrebbe permesso di sopravvivere da disoccupato forse per un anno, poi tutte insieme sarebbero scattate le sirene.

Per fortuna — e lo dico con un sorriso che ancora oggi mi sorprende — avevo sempre mantenuto vive le mie attività parallele, non avevo mai perso davvero i contatti con gli “esperti alternativi del web”.

Dai primi anni Duemila, quando dalle stanze isolate degli squat di Berlino muovevamo dita invisibili nei gangli marci dell'internet occidentale, ero rimasto dormiente ma attivo: qualche azione di sostegno, un paio di attacchi minori, giusto per non dimenticare, per non perdere il piacere di essere parte dell'unico mondo che mi aveva fatto sentire davvero vivo, e soprattutto utile.

Il lavoro da analista finanziario, invece, mi aveva dato stabilità economica al prezzo di una lenta erosione interna: ero diventato funzionale e, allo stesso tempo, vuoto.

Quella parte di me — quella vera — non era sparita, era stata compressa, schiacciata sotto anni di rispettabilità, fino al giorno in cui una lettera di licenziamento l'ha liberata senza chiedere il permesso.

Un software freddo e complesso mi aveva rimpiazzato, e io avevo scelto l'unica opzione possibile: prendermi tempo, un periodo sabbatico fatto di alcol, silenzi e pensieri ossessivi, ma anche della costruzione di qualcosa che ancora non sapevo nominare.

Ho passato quasi tre settimane in casa, cucinando bene, bevendo vino, miscelando drink, fumando quando serviva, guardando film, leggendo, ascoltando podcast: il paradiso, insomma, o qualcosa che gli assomigliava abbastanza.

Non mi resi conto subito che stavo costruendo un percorso; ogni scelta — letteraria, cinematografica, politica — mi stava portando esattamente lì.

Fight Club, un podcast sul luddismo, Ken Loach, Marx, Jacobin: una dieta precisa, anche se non dichiarata, un ritorno.

Fu in quei giorni che iniziai a chiamarmi Tyler Ludd.

Tyler, come Tyler Durden: l'uomo che prende forma quando il sistema ti ha già cancellato, quello che emerge dalla parte più repressa e la trasforma in azione.

Ludd, come Ned Ludd: il nome che diede voce a chi, di fronte alle macchine, decise di non adattarsi ma di colpire.

Era il modo più semplice che avevo trovato per tenere insieme tutto questo.

Una sera arrivò l'epifania: volevo essere quel Sansone pelato che stringe le colonne della modernità e fa crollare tutto, non per distruggere, ma per rendere possibile un nuovo inizio.

Digitare di nuovo sulle mie VPN fu sorprendentemente semplice, come se non avessi mai smesso, e riallacciare i contatti ancora di più: una rete che aspettava solo di essere riattivata, e nel giro di poco avevo messo insieme un esercito di fidi leoni dietro tastiere tecnologiche, pronti a seguirmi.

Il piano prese forma in un file irrintracciabile e scorreva fluido, come se stessi scrivendo la lista della spesa; avevamo un progetto e una data: 31 dicembre.

Nei mesi successivi ho costruito il finanziamento attraverso malware sofisticati e micro-prelievi invisibili su milioni di transazioni globali: centesimi che, sommati, diventano montagne.

Con quei soldi ho comprato tutto — strumenti, accessi, informazioni, silenzi, persone — e tramite la mia rete ho messo in moto organizzazioni criminali da Tokyo a San Francisco che lavoravano per me senza saperlo, convinte di servire i propri interessi mentre in realtà contribuivano alla loro stessa fine.

Abbiamo selezionato tutti insieme, da brava comune digitale, gli obiettivi: data center, mainframe, sistemi d'arma, architetture finanziarie.

Alla mezzanotte del primo gennaio, ora di Greenwich, tutta la tecnocrazia del nostro vivere avrebbe smesso di respirare, perché era giusto così e sarebbe stato bello vedere tutto il silenzio di un mondo nuovo e sgretolato.

Anche se il primo gesto, la mia vendetta personale, rimaneva spegnere quella maledetta macchina, quella che mi aveva sostituito senza neppure accorgersi di me. Grazie, eh. E addio.

Il 31 dicembre è arrivato poi rapido e silenzioso, senza sussulti, e noi eravamo pronti: ognuno al proprio posto, ognuno davanti al proprio schermo, perfettamente allineati dentro qualcosa che ormai non apparteneva più a nessuno e proprio per questo funzionava.

Poco prima di premere “invio” al messaggio, tradotto in tutte le lingue del mondo e destinato a ogni terminale ancora acceso per pochissimo, in realtà, mi sono preparato un vodkatini triplo, molto secco, con olive; erano mesi che non bevevo, e mi è sembrato naturale ricominciare proprio lì, in quell’istante.

Ora mancano dieci secondi alla mezzanotte.

Li guardo scendere uno per uno.

Siamo tutti pronti.

E voi?

Buon anno!

## LORENZO VERRI

### Gunner

Venerdì sera Sam si stava fumando una Marlboro aspettando che i suoi nuovi camerati si presentassero con il carico da consegnare a quei merdosi ricconi di Mayfair.

Non era la prima volta che trasportava droga, ma da quando Big Smoke era stato buttato dentro era un po' che stava col culo per terra.

Questa era gente nuova, di Lambeth. A Sam avevano sempre detto che quelli di Lambeth non erano buoni neanche a trovarselo in mezzo alle gambe, ma a Sam erano sempre piaciuti quei figli di troia: gente che se deve dare una coltellata a qualcuno lo fa fuori dal bar.

Si avvicinano dei ragazzi: il più grosso di loro chiese "Sam?"

"All'appello capo".

I due si strinsero la mano dopo averci sputato sopra. Quello grosso si chiamava Gunner. Era pelato, indossava una canottiera nera e aveva una sirena tatuata sul braccio destro e un demone giapponese armato di clava borchiata sul sinistro.

"Ti presento i ragazzi" Fece Gunner "Questo figlio di puttana è Cane Pazzo e questi due succhiacazzi sono Diesel e Scorpion. Ti guadagnerai un nome d'arte quando mi dimostrerai di essere capace di qualcosa di più di menarti l'uccello. Allora, big smoke ci ha lasciato un bel po' di bianca, una parte della quale è nel mio bagagliaio. Adesso la portiamo a un mio amico giù a Mayfair che la smercierà a quel branco di mezzi uomini e fighette frigide. Poi noi ce ne andiamo a farci una pinta o due e ce ne torniamo a casa a farci una dormita e, se sei fortunato, una bella scopata."

I quattro si misero in una macchina che sapeva di erba e Gunner guidò fino a un parcheggio deserto appena fuori da Mayfair.

Un ragazzo coi capelli a spazzola stava aspettando all'ombra di un pilone girandosi una moneta tra le dita.

"Bella" gli fece Gunner.

"Avete portato la bianca?" lo salutò il ragazzo.

“Il Papa è cattolico?” rispose Gunner. “Speravo di trovare tua madre ma a quanto pare ho avuto sfi-”

“Sì, sì, va bene Gun’. Piantala con queste cazzate e dammi la mia roba che non ho tutta la notte.”

“Gunner scese dalla macchina, aprì il bagagliaio e tirò fuori una borsa nera da palestra”

“cinque chili oggi, cinque la settimana prossima. Solito prezzo”

Il ragazzo gli tese una busta di plastica bianca. Gunner ne esaminò velocemente il contenuto.

“è uno scherzo questo? Questi non sono un cazzo: mancano almeno cinquantamila”

“Beh? Cosa vorresti fare? Andare a piangere da quel cazzone di Smoke? I tempi sono cambiati per voi denti gialli di merda. O ti prendi questi soldi o dirò a qualche mio amico di venirti a fare una bella visi-”

SBAM!

Non fece in tempo a finire la frase, che Gunner gli aveva già dato un destro in bocca. Lo prese per il bavero e gli schiacciò la testa contro la colonna di cemento.

PUM!

Cominciò a prenerlo a calci negli stinchi alternando i colpi con insulti di varia natura:

“Voi BONK italiani PAM succhiacazzi BONK dovete TZAH morire BOM come CRASH i cani pulciosi che siete” e PUAH sputò sul corpo accasciato del ragazzo sanguinate.

“Andiamo ragazzi, lasciamo questo coglione a leccarsi le ferite e a pensare a quello che ha fatto stasera. Domani torneremo a farci una bella chiacchierata coi nervi un po’ meno tesi. Hey Sam, tu sei mai stato a farti una birra da Spudsy?”

“E allora ho preso la testa di quell’irlandese di merda e BONK gliel’ho spaccata sulla zucca di quell’altro ciucciacazzi del suo compare.” Stava raccontando Gunner.

“Vabbè, ora vado a farmi una pisciata. Hey, capo! Fammi trovare un’altra pinta per quando torno”

Sam si prese coraggio e prese da parte Scorpion.

“Oh, posso chiederti una cosa?”

“Spara”

“Che cos’è quella roba che fa Gunner”

“Che cosa?”

“Quella cosa che fa con la bocca. Anche prima, quando stava picchiando quel tizio, ogni volta che lo colpiva faceva quei suoni strani. Sai, tipo BONK, SBAM...”

“Ah, sì. Vedi, lui non è cresciuto per strada. I suoi genitori avevano un bel po’ di soldi e l’hanno mandato a studiare legge a Cambridge. Oh, stava giusto finendo di scrivere la tesi, che non gli trovano un tumore grande come una pigna nel fegato? Inoperabile, due anni di vita o giù di lì. A quel punto decide che il suo ultimo desiderio è diventare un gangster come quelli che guardava nei fumetti pulp che si sparava uno dopo l’altro a tredici anni. Oh, per carità di Cristo, guarda che non è mica un coglione. Cazzo, è il miglior corriere che abbia mai visto, e anche coi pugni e col ferro se la cava bene. L’unica cosa è che gli è rimasto questo tic di fare il suono dei colpi con la bocca, come quando si giocava da bimbi a darsi le botte, perché giustamente lui ha iniziato seriamente a fare a botte tipo l’anno scorso. Senti, io te lo dico perché me lo hai chiesto, ma te non farglielo notare, capito? Perché comunque lui ci ha lavorato tanto e ci rimane male per questa cosa, giustamente.

“Oh ma certo, ci mancherebbe altro. No, grazie che me l’hai detto perché comunque su ‘ste cose uno non vuole fare brutte figure”

“Eccerto, ci mancherebbe”

## GENOVA CHE ODIA

Vera Baddie?

Ultimamente penso molto al fare figli, in realtà ci penso da quando avevo dodicianni e avevo fantasie molto intense sul rapire un bambino all'uscita dagli asili, ma ultimamente ci penso in modo più pratico. Ovviamente il modo più diretto per acquisire un bambino sarebbe farmi sborrare dentro da Thomas, però dopo che ho passato due settimane persa malissimo e sempre peggio perché avevo il dubbio di essere incinta perché il mio anello anticoncezionale era misteriosamente ed esotericamente sparito, come possibile conseguenza, probabile conseguenza del fatto che mi stavo abituando ad una nuova terapia psichiatrica con effetti sorprendentemente forti, ecco dopo questo ero molto meno entusiasta e trepidante di farmi mettere incinta di proposito. Quando il mio ciclo si era finalmente fatto vedere dopo ben dieci dolorosissimi giorni ero così contenta che ho pure preso un tiro di sigaretta dalla mia amica Leny dopo aver passato più di un anno senza fumare mai, e poi mi sono ubriacata così tanto che sono stata male, ho commesso crimini violenti, e poi non ho bevuto per due settimane, ma principalmente perché mi ero ubriacata di Iegermaister, che porta sfiga, perché ero andata al liceo artistico occupato e non c'era nient'altro da bere tranne questa borraccia piena di ieger che una ragazza coi capelli rosa mi aveva offerto, nonostante io avessi interrotto lei ed il suo ragazzo che stavano chiaramente per scopare in un' aula vuota, perché si ricordava di me da prima nella serata quando io e Leny stavamo andando in giro a collettare un euro alla volta per una pillola dei cinque giorni dopo per lei, che si era fatta venire dentro da un tipo di trent'anni che si fa chiamare Troglodito.

Quando esco con lei mi sento sempre da meno perché è un po' più piccola di me ma molto più zoccola, e mi rendo conto che se ci fossimo incontrate avendo entrambe quindicianni lei per me sarebbe stata totalmente irraggiungibile, perché è figa, ma non solo figa in senso hot, anche se questo è di sicuro un elemento dell'effetto che mi fa, cioè da sbronza mi si getta addosso e io potrei morire. comunque non solo figa in senso hot, anche figa in senso cool.nel senso di stile di vita figo, una specie di Effie Stonem ligure, invece di Milano Sushi e Coca tipo Genova Kebab Ketamina, Quando usciamo io e Leny mi sento un pochino come se fossi di nuovo una quindicenne coi capelli unti e le tette cresciute prematuramente, e penso dai finalmente i ragazzi fighi mi lasciano uscire con loro. Per carità, poi confronto con certi miei coetanei sono una diva notturna su cui non sorge mai il sole, che sopravvive

a feste, sesso occasionale e psicofarmaci, ma per la verità mi sento noiosa per la maggior parte del tempo, per questo mi piace così tanto raccontare alla gente cose che mi sono successe, specialmente quando hanno un senso di spettacolare e cinematografico, così mi sembra di dare l'impressione ai miei interlocutori di avere davanti una persona con una vita piena e sorprendente, e di dare pure a me stessa quest'impressione, potrebbe anche essere vero, ma nonostante la mia psichiatra dica che io ho un'ottima capacità di autoanalisi non sono effettivamente in grado di capire se l'immagine che mando di me stessa sia vera, esagerata o quanto simile alla realtà si possa definire. Leny per di più l'ho rivista ieri o tipo una settimana fa nei vicoli e mi ha detto che di nuovo forse poteva essere incinta, le ho chiesto di quanto e mi ha detto che poteva essere a qualunque punto questo mese perché lei e Dennis non usano mai il preservativo. Visto che ho un senso della moralità per lo meno dubbio se non debole, ho subito pensato che se era effettivamente vittima di una gravidanza indesiderata poteva essere il mio modo per acquisire un bambino senza dover per forza subire l'invasione corporea che avere un figlio alla vecchia maniera biologica comporta. Così abbiamo avuto questa conversazione:

“tu hai tipo malattie genetiche?”

“ma io direi di no”

“e il padre? Dennis?”

“mah Dennis credo di no, cioè ha l'autismo, ma tipo di tipo 1 quello che non te ne rendi neanche conto”

“eh vabbè però quello comunque è ereditario”

“davvero?”

“certo, anche tipo l'ADHD, il bipolarismo...”

“ce l'ho”

“... la schizofrenia..”

“un po' pure quella”

“totale, ecco anche quelle sono ereditarie”

“cazzo”

“eh sì quindi se sei incinta il bimbo viene fuori autistico-bipolare-schizofrenico”

“██████████”

“sì a sto punto meglio di no amo”

E quindi mentalmente ho eliminato la possibilità di appropriarmi del suo primogenito, dantemi pure dell'eugenista.

Quindi morale della favole: se qualcuna delle ragazze in sala è incinta il mio numero è ██████████ no perditempo solo malattie mentali lievi.



POESIA



## CAIO LOPES

Forever Yesterday - almost an angel

March 14 2026 on Saturday afternoon

I'm flying to something special and that's not you

I tried to punctuate every time I saw a flower in the grass over the city I love

but there's nothing cute about the blue

I wish things were different

I wish you were different

so I could write better poetry and have more self-esteem to leave you

Waves were crashing against those rocks

where we used to talk and kiss all night long

The moon, the beach and the sand over my shoes

at that time nothing else I'd choose

because you took me

and for a moment I was an angel

who was flying to something special

and that was you

now I'm no more in that avenue

no more in that boulevard

not even you

Once a wish

Now just dust in the wind

I'm a moon chaser everyday

You are wild and fun

but that's not enough to stay  
so I have to leave you behind and pick flowers for my way  
How beautiful it was when I had no map of you, no need of you, no lust for you  
but you stole, and kept stealing till I dropped salt water over my page  
surrounded by empty walls  
like a bluebird in a cage  
Down the street I was sweet  
enough to wish you well, enough to wish you peace  
I was meant to meet you  
but somehow time had to bleed  
quicker than an apology about nothing  
not more elusive than your feelings for me  
And no matter the way  
I could follow you any day  
till tomorrow  
since yesterday  
at the end, I tried to leave you  
I really tried  
but the moonbeams were over us  
to shine all our splendor  
February 2025 almost eternal but forever gone  
I stayed, but for you the clock was done  
then you forgot me  
and I tried to wait a butterfly  
till I cried

till I drowned

till I flew

Till I came to Paradise, and asked it to make you my love all mine

and I wish you know all of that

because I would follow you every day

till tomorrow

since yesterday

Gufo

Appoggiato,

mentre respira con incudine nel petto

l'uomo osserva

le montagne

le stesse dove correva,

gli uccelli

gli stessi che ammirava,

le nuvole

le stesse che dava forme.

Camminando,

mentre l'acqua salata gli sfiora l'occhio

il fanciullo riflette

sulle foglie

quelle che cadono come coloro che amava,

sui fiori

che gli ricordano la bellezza di quelle anime,  
e sui rumori dei picchi  
che gli ricordano quei passi ormai scomparsi.  
Qualcosa riguardo  
al profumo delle torte,  
al colore del cielo,  
al ritmo del cuore,  
che lo fa fermare  
e a pensare  
e a stare  
lì.  
Osservando il cielo.  
Arriva un gufo  
e si mette di fianco all'uomo, proprio vicino a lui.  
Il cuore batte velocemente  
come se avesse visto Dio,  
il suo spirito cade  
come se avesse perso il suo Io,  
la sua mente viene obnubilata,  
come le tenebre fanno col mondo.  
Gli occhi si incontrano  
una volta  
come rette perpendicolari,  
si voltano insieme a vedere il crepuscolo  
come rette parallele.

L'uomo è esistito, ha vissuto  
e ora  
sentiva tutta la sua esistenza  
tutti i momenti  
tutti i fiori, gli alberi  
tutti i cibi, le bevande  
tutta la sua tristezza  
tutta la sua felicità,  
e poi, simultaneamente  
il gufo gli chiede se fosse pronto.  
L'uomo con gli occhi di cristallo:  
"chi lo è realmente?"  
Il gufo, con dispiacere  
vola  
vola via,  
vola tra quelle montagne  
le stesse che,  
e mentre vola vede degli uccelli  
gli stessi che,  
e trafigge tantissime nuvole,  
le stesse che.  
Il gufo non vorrebbe, ma deve.  
Tutti provano ad allontanarsi da esso,  
lo evitano  
lo odiano

lo disprezzano.

Uomo, giace dolcemente.

Gufo, continua eternamente.

## NAOMI JELESITS

Mi spello la pelle

Comincio dalle dita,

le sbuccio come una banana, le puccio

nel tè, l

e tiro fuori,

sono rosse, ma non sento il dolore, non sento calore, non sentivo più niente da tanto.

Continuo dalle mie mani, le braccia, mi spello come faccio con le patate, uno strato dopo l'altro, ormai sono diventati troppi.

Ero così abituata alla mia caverna fatta di strati protettivi, ma adesso mi sembrava che mi soffocassero.

Arrivo allo strato muscolare - ancora niente.

Mi rovescio il tè bollente su tutto il corpo, guardo come penetra i fusi muscolari - ancora niente.

Prendo i fasci come corde e le tiro via, una dopo l'altra, sono stufa di loro, mi appesantiscono!

Continuo con gli organi, li lancio in un angolo.

Mi spoglio del mio stesso corpo, strato dopo strato, finché rimane solo l'anima.

## FRANCESCA GAMBINO

### Oltre il limite

Dare consigli elevati a chi non vuol elevarsi  
è come offrire il cielo  
a chi guarda solo in basso.

### L'apparenza delle cose

E poi c'è quel momento in cui tutto diventa magico,  
idilliaco,  
di te l'immagine migliore.  
La vita bella,  
e tutto è come ci appare.  
Se scopri il contrario,  
ti viene detto: "Lasciati andare."  
E io vado.  
Lascio.  
Mi giro -  
e me ne vado.

### Realismo Secco

Mi hanno detto di vedere  
il bicchiere mezzo pieno,  
io che non lo vedo,  
che non c'è nessun bicchiere sul tavolo.

### Vento Interiore

Tutto passa,

ma resta dentro un ricordo:  
un eco che apre il cuore.  
Quel sentire, sottile e silente,  
diventa vento che dirige la bussola dell'anima.  
Un soffio segreto,  
che allinea,  
ti guida -  
da dentro.

### Dalla Parte Del Bersaglio

Quando tutti parlano male di una persona,  
c'è qualcosa che non va ma non in lei, in loro.  
E io non li seguo, io vado verso la persona criticata, vado a verificare,  
vado a comprendere.

### Il Prezzo Dell'unicità

Se piacesse a tutti  
non avremmo valore.

### Solitudine Leggera

Sarà talvolta pesante la solitudine,  
ma ancora più pesante  
è la compagnia  
di chi ti fa del male.

E Il Mondo Cambiò

Ognuno ha il suo,  
e così il mondo non è più lo stesso.

## GABRIELE BONINI

### Papà prostatico

Papà prostatico pativa parecchie pene:  
produceva pipì provando pesanti patimenti,  
percepiva pirosi perineale pasteggiando piccante,  
Penetrare pulzelle? Proprio poco pensabile!  
Pargolo proponeva: "Papà, papà, perché procrastini  
parere professionale presso primario?"  
Però papà prostatico paventava penetrazione proctologica.  
Paventa, procrastina, procrastina, paventa....  
papà prostatico purtroppo perse prostata:  
primario praticò procedura per prelevarla.  
Presentemente papà prostatico per penetrare pulzelle preme pompetta.